

■ ■ PD

Ma che c'entra De Gasperi con le Feste dell'Unità?

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Hanno ragione Macaluso e Sposetti: che c'entra De Gasperi con le feste dell'Unità? Anche in questo tempo cosiddetto post-ideologico o più esattamente contrassegnato dalla leggerezza dovremmo portare qualche rispetto per la storia e per i suoi protagonisti. Quantomeno i principali. Di sicuro, De Gasperi tra questi. E, in certo modo, anche per l'Unità, quotidiano del Pei fondato da Antonio Gramsci, che mai come ora merita la nostra solidarietà. Il contrasto, l'opposizione tra l'uno e l'altro sono un dato duro e oggettivo della nostra storia repubblicana. Meglio: sono scolpiti nella genesi e nel primo tempo della democrazia italiana. Quel conflitto non può essere esorcizzato, né ridimensionato nella sua portata. Fu scontro tra due modelli di civilizzazione, riconducibili alla drammatica divisione tra occidente e oriente che ha segnato per mezzo secolo la storia d'Europa e del mondo.

— SEGUE A PAGINA 2 —

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Solo preservando viva memoria della portata drammatica e lacerante di quella opposizione si può poi – sottolineo poi – formulare un giudizio storico oggettivo ed equanime su di esso e, conseguentemente, apprezzare le (diverse) ragioni degli uni e degli altri. Comprese quelle di Togliatti, di cui si sono ricordati, un po' e non a caso in sordina, i cinquant'anni dalla morte. Fissando almeno tre dati. Il primo: storicamente (e provvidenzialmente) si sono rivelate vincenti e più lungimiranti le ragioni dello statista trentino, quantomeno le tre scelte strategiche a lui riconducibili. Non a caso poi fatte proprie dai suoi antagonisti di

... PARTITO DEMOCRATICO ...

Ma che c'entra De Gasperi con le Feste dell'Unità?

allora: l'alleanza atlantica, la scommessa europea, l'economia sociale di mercato.

La pur indubbia, ancorché relativa, peculiarità del comunismo italiano, specie nella stagione togliattiana, non recise però il legame di ferro con Mosca. Tuttavia – ecco il secondo dato – questo elemento va integrato e arricchito con il contributo indubbio del Pei, pur fornito dal fronte dell'opposizione, alla instaurazione e allo sviluppo della democrazia italiana intesa quale democrazia inclusiva e aperta alla partecipazione delle masse lavoratrici. Le quali finalmente tornavano protagoniste attive alla guida di uno Stato non più elitario quale quello liberale prefascista. Senza il pungolo del Pei (e dell'articolazione interna alla stessa Dc, con la sua sinistra sociale e politica) la democrazia italiana non avrebbe onorato il suo profilo sociale e partecipativo scolpito nella Costituzione, né forse avrebbe retto a talune prove difficili negli anni a seguire. Si pensi alla sfida del terrorismo.

Terzo elemento: un tale conflitto aspro e tuttavia fecondo si è potuto sviluppare grazie alla scelta di entrambi i contendenti. Quella di esercitarsi nel quadro della democrazia e delle sue regole. Sia De Gasperi che Togliatti avrebbero potuto operare una scelta diversa e decisamente più lacerante. Il capolavoro di De Gasperi fu appunto quello di resistere a robuste spinte regressive da blocco d'ordine e di convogliare invece dentro una prospettiva democratica settori tentati da suggestioni autoritarie. Anche nella Chiesa. Specularmente, il Pei abbandonò presto il mito della rottura rivoluzionaria ponendosi piuttosto sul terreno della dialettica democratico-costituzionale. Anche nel tempo della sua esclusione dalla competizione per il governo, il Pei non si pose mai fuori dal confronto dentro le istituzioni parlamentari.

Sono osservazioni quasi ovvie. Se solo si preservasse un minimo di coscienza e di cultura storica. Una risorsa preziosa per assicurare che la novità del Pd non sia costruita sulla sabbia dell'incultura e della superficialità. Per amore di verità – ma è solo un cenno – un tale segno di leggerezza è riscontrabile anche nella estemporanea decisione (che fa il paio con quella dell'adesione del Pd al Pse) di ripristinare l'intestazione all'Unità delle feste del Pd, senza il conforto di una tematizzazione e di un confronto interno adeguati. In questo caso, mi sarei atteso che gli stessi orgogliosi eredi di quella bella tradizione di feste popolari non si fossero contentati di una concessione nominalistica ma che avessero stimolato loro stessi una discussione su continuità-discontinuità politica rispetto all'attuale Pd. Ma oggi usa contentarsi di poco.

*Evitiamo
che l'incultura
annebbi la
novità della
nascita dei
democratici*